

Università degli Studi di Bologna

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea in Storia indirizzo Contemporaneo

STORIE DI CENTRI SOCIALI IN LOMBARDIA (1977 - 1997)

Tesi di Laurea in Storia dell'Europa Contemporanea

Relatore:

Prof.

PIETRO ATTENENTI

Presentata

da:

MARCO ROMELLI

Sessione II

Anno Accademico 1998 - '99

La crisi dell'operaio-massa. Dai gruppi extraparlamentari all'area dell'Autonomia operaia.

Ho avuto un incontro con un intellettuale *controulturale*, da pochi mesi scomparso¹ che ha operato con forti contatti e coinvolgimenti nei centri sociali due dei quali sono al centro del mio lavoro.

Riporto un dialogo per aiutare il lettore a entrare non solo in una realtà sociale alla maggioranza sconosciuta, ma perché attorno a questo mondo disseminato piccolo e grande, si muovono visioni, fantasmi idee e simboli che hanno grande importanza morale e concettuale nella rete e dei circoli dei centri e dei movimenti o sono le ragioni afferrate da chi è più vicino e cerca di dire agli altri che una ragione c'è, non una deriva insensata.

Dobbiamo usare queste spiegazioni altrimenti anche la nostra ricerca dovrebbe limitarsi a riportare linguaggi estranei come una serie di freak cronicle, distanti da noi, incomprensibili e annientabili! Ci sono, e come, nel corpo sociale, se si vuole come pustole del corpo perbene. Hanno peso su tutta la vita sociale, sull'evoluzione dei consumi e dei continui dati macro e micro economici, interessano sondaggi, comportamenti politici in particolare e in generale: c'è un barlume di tutta la vita insieme.

¹ L'intellettuale nei confronti del quale nutro e ho nutrito grande stima e verso cui ho un grosso debito di riconoscenza anche per lo sviluppo di questo lavoro è Primo Moroni; nato in Toscana nel 1936 da famiglia contadina si trasferì a Milano e si formò nel quartiere Ticinese, allora cuore della Milano della "lingera", una malavita proletaria e ladra con un suo senso dell'onore e le sue canzoni, fu cameriere, ballerino, investigatore privato e infine libraio. Nel 1971 fondò la libreria "Calusca City Lights", un nome che è un mix tra l'ubicazione geografica (la prima sede era in corso di Porta Ticinese angolo via Ca' Lusca) e un debito nei confronti della beat generation (era amico di Lawrence Ferlinghetti, proprietario della libreria "City Lights Bookshop" a San Francisco ed editore di Allen Ginsberg) e che non è mai stata solo una libreria ma piuttosto un crocevia d'incontri; la libreria è ora situata in via Conchetta 18, a Milano, all'interno del centro sociale Cox18.

Colgo l'occasione in questa nota di ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato con le loro testimonianze orali e la disponibilità di usufruire di particolari libri e documenti, il compianto Primo Moroni, la libreria

L.[Laureando]: "Ma come si potrebbe cominciare per trovare il filo conduttore che conduce alla fine ai centri sociali senza temere di prenderla troppo da lontano?"

ID.[Intellettuale Defunto]: "Il periodo che va dal '74 al '77 è quello di una mutazione del quadro sociale, economico e politico, quello della *"controffensiva capitalistica"*, risposta del capitale alla grande ondata di lotte operaie e sociali sviluppatesi dall'autunno caldo, 1969, al '73²".

L.: "E' possibile fare un quadro di questa particolare situazione ?!"

ID.: "Negli anni detti in Italia si sviluppa un conflitto sociale molto forte, soprattutto all'interno della fabbrica, che erode e riduce l'immagine di profitto dell'azienda e quella dell'egemonia dello Stato sulla società civile, rendendo il caso italiano l'unica versione in cui il sociale ha viaggiato insieme alla fabbrica.

La classe operaia ha avuto la reale funzione di far sparire il tratto di "conflitto" dalla fabbrica alla società civile ed ha unito le due componenti. Così non è stato in Francia dopo il '68 per la restaurazione forte; l'assenza di questa sinergia altrove fa dire che il '68 italiano è durato dieci anni, perché il movimento dell'operaio- massa, cioè della realtà di fabbrica, del consiglio di fabbrica ha messo in difficoltà sia il

"Calusca City Lights", il centro sociale Cox 18, Marco Philopat e la cooperativa "ShaKe Edizioni Underground" di Milano e Sérgio Bianchi e "Derive/Approdi" di Roma.

² L' autunno dell'anno 1969 è noto come l'"autunno caldo" per via delle lotte operaie in atto in quel periodo; la prima ondata di lotte si verificò alla Pirelli Bicocca, a Milano, per il rinnovo dei contratti e significativo di questa lotta fu il fatto che le rivendicazioni vennero portate avanti dagli operai stessi riuniti nel **Comitato unitario di base** (Cub), e che di fatto scavalcavano il sindacato. Le richieste puntavano a trasformare il rapporto tra capitale e lavoro in Italia; gli operai volevano il passaggio automatico ad una categoria superiore dopo un certo numero di anni, norme di sicurezza e condizioni migliori di lavoro e l'abolizione delle *"gabbie salariali"*, cioè il diverso trattamento economico erogato per lo stesso lavoro a seconda delle zone del paese. La lotta si estese a molte altre fabbriche, compresa la Fiat.

padronato, sia il sistema politico nel suo complesso, cioè i partiti e i sindacati".

L.: "Ma quali cambiamenti erano intervenuti?"

ID.: "A differenza degli anni '50 e '60 il conflitto si trasformò in conflitto politico e sociale da cui trasse vantaggio in una prima fase il sindacato³, e dove poi s'inserì un'area di rappresentanza politica "extraparlamentare" agguerrita e diversificata: si possono fare i nomi di "**Lotta Continua**"⁴, "**Avanguardia Operaia**"⁵, "**Servire il popolo**"⁶, "**Potere Operaio**"⁷, lì in concorrenza di rappresentanza coi partiti."

³ Inizialmente spiazzati dalle lotte alla Pirelli i sindacati mostrarono una notevole capacità di adattarsi alle nuove condizioni; i sindacalisti insistettero affinché il sindacato determinasse in piena autonomia la propria risposta agli avvenimenti in corso, inoltre essi concepivano la loro istituzione come un veicolo per le riforme. La prima lotta fu rappresentata dal rinnovo del contratto dei metalmeccanici; i sindacati appoggiarono la causa degli operai comuni e ottennero aumenti salariali uguali per tutti, la graduale introduzione della settimana di quaranta ore e il diritto di organizzare assemblee all'interno delle fabbriche nelle ore lavorative, pagate dai datori di lavoro, fino ad un massimo di dieci ore l'anno. Queste conquiste segnarono la riaffermazione della leadership sindacale nelle fabbriche e la ripresa massiccia della "*Contrattazione di fabbrica*" un efficace metodo di lotta perché i sindacati rispondevano con rapidità alle richieste operaie di maggior rappresentatività e democrazia.

⁴ Nella primavera del '69, gruppi militanti del **Potere operaio toscano** e del **Movimento studentesco torinese** affluiscono alle porte di Mirafiori dov'è in atto una durissima offensiva operaia nata e cresciuta del tutto al di fuori del controllo sindacale. All'interno del dibattito che si apre riguardo la vicenda i toscani e i torinesi propongono un progetto che punta alla crescita della coscienza antagonista operaia attraverso una mobilitazione continua e qualificata. Il gruppo decide la pubblicazione di un giornale nazionale (vedi Appendice dei documenti, pagina XXXII), che riprende nel titolo lo slogan fisso adottato nei volantini dell'assemblea operai- studenti torinese: "*Lotta continua*" (Lc). Lotta continua è forte inizialmente nel Centro- Nord; all'inizio del '75 Lc tiene il suo primo congresso in vista della sua trasformazione in partito. Pochi mesi dopo, al secondo congresso nazionale di Rimini, la rivolta delle donne e dei giovani da un lato, dei servizi d'ordine dall'altro, porta i dirigenti di Lc a decidere di fatto lo scioglimento dell'organizzazione.

⁵ Sull'onda dell'esperienza della Bicocca si forma in autunno (1969) "**Avanguardia operaia**" (Ao), organizzazione che resterà sempre maggioritaria nei Cub. I dirigenti hanno alle spalle una lunga esperienza di militanza nella IV Internazionale (trozkista) prima, e di intervento nelle fabbriche poi. Il gruppo si presenta ufficialmente con un lungo documento intitolato "*Per il rilancio di una politica di classe*". In dicembre iniziano le pubblicazioni della rivista "*Avanguardia operaia*", tra il '69 e il '71 grazie all'afflusso di nuovi militanti e all'estendersi dell'azione dei Cub Ao s'impone come organizzazione nazionale con base a Milano. All'interno del Cub Ao si scontra con l'ala più movimentista rappresentata dal **Gruppo Gramsci** e dal **Collettivo politico metropolitano**. Nell'ottobre '71 esce il settimanale "*Avanguardia operaia*" che uscirà fino alla pubblicazione del "Quotidiano dei lavoratori" (vedi Appendice dei documenti, pagina LII). Sia alle amministrative del '75 che alle politiche del '78, Ao aderisce al cartello di **Democrazia proletaria**.

⁶ Per brevi informazioni riguardanti "**Servire il popolo**" vedi Appendice dei documenti, pagina LXXXI.

L.: "E perché qui in Italia?"

ID.: "Perché l'Italia è l'esemplare stato del sistema dei partiti configurato in questo modo dalla Resistenza: il grande patto costituzionale tra i partiti, l' "*arco costituzionale*", quelli che avevano partecipato al C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale), con l'esclusione del M.S.I. (Movimento Sociale Italiano), neofascista, gli altri avevano partecipato alla Resistenza ed erano eredi della Costituzione nata dall'antifascismo con una legittimità molto forte."

L.: "E allora cosa accadde poi?"

ID.: "Quando si arriva all'autunno caldo, sono mature le parti, sia il padronato, lanciato sui mercati internazionali, sia la classe operaia, appoggiata e favorita dallo scoppio della contestazione giovanile e studentesca⁸; la vicenda dura quattro anni dal '69 al '73".

⁷ Alla fine del luglio '69 si tiene a Torino il convegno dei comitati e delle avanguardie operaie. Il convegno è organizzato dal settimanale "*La Classe*", dal dibattito prendono corpo due correnti una toscano-torinese che darà vita a Lotta continua e un'altra che fa riferimento a "*La classe*" darà vita a **Potere operaio** (Po), che avrà centri forti a Roma e nel Veneto in cui confluiscono i quadri che già da anni intervengono negli stabilimenti di Porto Marghera. Il gruppo punta sul carattere politico degli obiettivi salariali, sulla direzione operaia dello scontro sociale, sulla lotta contro il lavoro, le teorie e le riflessioni del gruppo sono pubblicate sul giornale "*Potere operaio*" (vedi Appendice dei documenti, pagina XXXI); Potere operaio si scioglierà alla fine del '73.

⁸ Alla fine degli anni '60 l'università viveva uno stato di disfunzione, c'erano pochi insegnanti e spesso assenti in facoltà, la decisione di liberalizzare l'accesso ad un sistema così inadeguato significò creare tensione; particolare era la situazione degli studenti lavoratori, dal momento che lo Stato non dava sussidi se non sotto forma di borse di studio per i più meritevoli. Si generava così una selezione classista, cioè tutti potevano andare all'università ma solo i più abbienti sarebbero riusciti ad ottenere la laurea, un titolo di studio che comunque non garantiva un posto di lavoro. I giovani cominciarono a rifiutare i valori proposti dal "boom" economico (individualismo, tecnologia, famiglia) e anche l'ortodossia comunista, vennero a contatto con gli intellettuali "*operaisti*" e la loro rivista "*Quaderni Piacentini*" (vedi Appendice dei documenti, pagina XXIV), si fecero più attenti alla situazione internazionale: rabbrivirono per la guerra nel Vietnam, trovarono un nuovo modello per la costruzione del socialismo nella Rivoluzione culturale operata da Mao in Cina nel 1966-67, s'infervorarono per le lotte sudamericane e trovarono in Che Guevara, in particolare alla sua morte, il loro eroe. In Italia la rivolta scoppiò tra l'autunno '67 e la primavera '68 con l'occupazione degli atenei, ma l'aspetto unificante della lotta fu la proposta di riforma presentata dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, che tendeva a creare rigide gerarchie tra gli studenti. La situazione precipitò con l'occupazione dell'Università di Roma, qui la polizia intervenne per sgomberarla e scoppiarono

L.: "E poi?"

ID.: "Dal 1974 il capitale adotta contromisure e interviene sul corpo vivo della classe operaia con una serie di strumenti per esempio con l' "*uso politico*" di certe conquiste operaie per togliere le avanguardie dalla fabbrica, come la cassa integrazione; al primo accenno di mercato sfavorevole il controllo capitalista elimina gli operai indesiderati, introduce nuova tecnologia e decentra la produzione: furono spostati all'esterno della grande fabbrica interi settori della produzione, è appunto il "*decentramento*".

Un duplice processo: decentramento produttivo e sottrazione di soggetti conflittuali; è anche il quadro in cui l' "*economia sommersa*", termine elegante per dire del lavoro nero, acquista una propria funzione. Da un lato è vero che vengono esternalizzate alcune parti della produzione tramite piccole aziende, che ricevono commesse da quelle più grandi, ma queste aziende non sono *regolari*, sono in *nero*".

L.: "Spiegami un po' meglio il termine "*sommerso*" e la realtà che esso rappresenta."

ID.: "Il *sommerso* è considerato un'opportunità formidabile per gli industriali e viene quasi teorizzato: estensione molto forte del lavoro a domicilio, tendenziale esternalizzazione di alcuni servizi della fabbrica e dell'azienda, il subappalto di pezzi della produzione. Praticamente nel corpo centrale della fabbrica si svolge un'azione politica: il capitale agisce direttamente sulla classe operaia e tenta di liberarsi delle avanguardie".

L.: "Ma la società politica è spenta?"

una serie di furiosi incidenti, che successivamente saranno noti con il nome di "**battaglia di "Valle Giulia"**", dopo di che il movimento scemò gradualmente.

ID.: "No, c'è la controffensiva capitalistica e ci sono il P.C.I (Partito Comunista Italiano) e il sindacato⁹ in decisa virata. Il partito e il sindacato hanno subito e in qualche modo gestito la faccenda, perché il sindacato poteva trarre vantaggi di rappresentanza e il partito rappresentava una parte delle esigenze che si agitavano in quel conflitto."

L.: "Ma quello è il momento elettorale più alto del P.C.I."

ID.: "Tra il '73- '75 il Partito Comunista sotto la guida di Berlinguer teorizza il "*compromesso storico*"; c'era anche prima un compromesso con la D.C. (Democrazia Cristiana) fin dal dopoguerra, ma non un compromesso storico, bensì un compromesso costituzionale, De Gasperi assicura a Togliatti una presenza legittima nel parlamento italiano (cosa che gli Stati Uniti durante la guerra fredda non gradivano molto), in cambio di un contenimento, di una rinuncia alla conquista violenta del potere, in pratica di una rinuncia alla rivoluzione.

Il Partito Comunista è costretto a cambiare la propria strategia: non si deve prendere più il potere attraverso l'abbattimento della classe dominante, ma lo si deve conquistare attraverso le elezioni. E' già un compromesso; negli anni '50 c'è un interesse comune dei due partiti di massa dominanti di ricostruire l'Italia distrutta dalla guerra, un processo noto con il nome di "*ideologia della ricostruzione*". E' un patto non scritto tra i partiti di governo e opposizione il cui fondamento principale è la ricostruzione d'industrie, di case, d'infrastrutture dismesse e la costruzione di quelle nuove; l'idea di ricostruzione è strettamente legata con quella del lavoro. Il lavoro è l'elemento portante di questo modello e

⁹ I sindacati attraversarono un difficile momento tra il 1973 e il 1976, l'impeto degli anni precedenti si era affievolito e la situazione economica li aveva indotti a una posizione difensiva. I problemi più rilevanti al momento erano: l'inflazione, la chiusura delle fabbriche, il decentramento produttivo. Sotto la pressione della crisi economica, l'equilibrio esistente all'interno delle fabbriche si ruppe, e il potere passò di nuovo lentamente ai datori di lavoro; il movimento sindacale s'istituzionalizzò maggiormente. Malgrado questi sviluppi non certo positivi, il movimento operaio sia al Centro sia al Nord rimase assai forte.

vuol dire salari bassi e ritmi di lavoro elevati, contrazione dei consumi, ecc., e i sacrifici."

L.: "Ma prima del '69 c'è dell'altro?"

ID.: "La situazione cambia negli anni '60: gli operai dopo undici anni rivendicano miglioramenti delle condizioni di vita e più rappresentanza nella fabbrica. Già negli anni '50 c'è stato un conflitto capitale/operaio¹⁰ risolto da una repressione forte. Il sindacato aveva scarso potere di contrattazione e gli operai cominciavano a dare segni di non stare al gioco, il padronato aveva abbastanza denaro per uscire dal tempo dell'autarchia italiana."

¹⁰ Nel 1949 il segretario della C.G.I.L., Giuseppe Di Vittorio presentò il *Piano del Lavoro*, un progetto di spesa pubblica articolato in tre punti: la nazionalizzazione dell'industria elettrica, con il potenziamento di questa stessa (nuovi bacini idroelettrici e centrali in particolare al Sud), l'avvio di un programma di bonifica e irrigazione di vasti terreni, un piano edilizio immediato a carattere nazionale per far fronte alla drammatica carenza di case. Il piano voleva essere un'occasione concreta per riprendere forza ed iniziativa. Malgrado i suoi meriti, il Piano del Lavoro si risolse in un fallimento completo. La fondamentale e ovvia ragione risiedeva nel fatto che il governo aveva scarsi motivi per accettarlo, l'antefatto risaliva al periodo 1943- 47 quando l'equilibrio di forze era stato diverso ma la sinistra non aveva avuto una strategia economica complessiva. Nel 1950 la classe dirigente non aveva bisogno di accettare le offerte di collaborazione, e altrettanto vero è che comunque il piano non riuscì a mobilitare la classe operaia organizzata. La moderazione del progetto era data dal bisogno di trovare un programma minimo a cui la maggior parte dei proprietari non potesse obiettare alcunchè, ma il piano stesso era stranamente stonato rispetto al conflitto di classe che infuriava nelle campagne tra la fine del 1949 e il 1950. Il più grande sindacato italiano aveva cercato di passare all'offensiva con il Piano del Lavoro, ma in realtà il periodo era dominato da una fase difensiva in molte fabbriche; gli imprenditori ricorsero alla "serrata" e gli operai alle "occupazioni", le lotte si risolsero in sconfitte. La determinazione degli imprenditori, l'ostilità della polizia con la quale spesso gli operai si scontravano nelle strade delle principali città, la divisione tra Cgil, Uil e Cisl, tutto questo pesò sensibilmente contro le occupazioni e gli scioperi di questo periodo. La Cgil riuscì ad unificare i settori centrali della classe operaia chiamandoli allo sciopero su temi prettamente politici. Contro la brutalità della polizia, la legge truffa, gli impegni internazionali del governo. Processi radicalmente nuovi stavano avendo luogo nei vari settori dell'economia italiana: senza una loro adeguata analisi diventa ancora più difficile raggiungere l'arduo obiettivo dell'unità del proletariato. L'altro elemento ideologico che limitò in questo periodo la risposta della Cgil fu la costante subordinazione al modello di costruzione socialista dell'Unione Sovietica. Questi modelli politici e culturali servirono a incoraggiare l'idea che fosse la produzione e non il controllo l'essenza del socialismo, a tal punto che stakhanovismo e taylorismo, con la comune enfasi posta sull'incremento produttivo, si mescolarono con grande facilità. Questi furono anni in cui i padroni, a livello di fabbrica, riconquistarono potere e autorità. Le critiche americane e l'offensiva padronale ebbero effetti clamorosi. Quando si tennero le elezioni delle commissioni interne all'Fiat, la Cgil, per la prima volta dopo la guerra perse la maggioranza assoluta. Dopo il 1955 dalla contrattazione centralizzata, in cui tutti gli aumenti salariali venivano decisi a livello nazionale, si passò alla contrattazione articolata, con accordi decisi settore

L.: "Sono cose che deve fare se non vuole isolarsi."

ID.: "Ci sono infatti problemi di concorrenza ai mercati internazionali, di svolta "fordista" nell'organizzazione del lavoro già in precedenza fordista, ma da completare, ciò significa riduzione di orario e aumento degli stipendi.

Cambia l'organizzazione del lavoro, che progressivamente si massifica, attraverso l'introduzione piena della catena di montaggio e con la scomparsa della figura dell'operaio professionale.

Per recuperare il profitto perso ci sono due modi: 1) parcellizzare la catena di montaggio, 2) fare del lavoratore un consumatore."

L.: "E' il "Welfare State"?"

ID.: "No, è la lunga stagione del "boom" economico, la stagione dei consumi degli anni '60, che, completa in forte ritardo sugli altri paesi il modello fordista- taylorista.

Vai a leggere i primi capitoli di Bihr¹¹, spiegano benissimo cosa è l'Italia di quegli anni e come sia nato il processo fordista, che ha determinato in

per settore, azienda per azienda. I negoziati non avevano più luogo solo a Roma, ma dipendevano in larga misura dalla forza locale del sindacato e dall'abilità dei suoi militanti ad organizzare l'insieme dei lavoratori.

¹¹ A. Bihr "**Dall'assalto al cielo all'alternativa**" BFS Edizioni, Pisa, 1995. Si riferisce in particolare alla prima parte del testo intitolata "L'eredità" in cui l'autore precisa i tratti strutturali del modello socialdemocratico del movimento operaio oggi agonizzante, le sue varianti storiche e geografiche ed infine le condizioni che ne hanno favorito il suo successo sul modello concorrente (il sindacalismo rivoluzionario). Analizza anche le dinamiche di sviluppo in seno al compromesso fordista che ha funto da quadro e fondamenta dello sviluppo del capitalismo del dopoguerra mostrando come questo compromesso abbia potuto assicurare il trionfo, l'apogeo, il compimento, per favorire poi il declino, l'esaurimento, la degenerazione. L'Italia rientra a pieno diritto nel compromesso socialdemocratico fordista che concepiva "lo Stato come strada obbligata e non aggirabile in vista di un'emancipazione del proletariato." [A. Bihr "**Dall'assalto al cielo**" all' "**alternativa**", BFS Edizioni, Pisa, 1995.], limitava le sue aspirazioni a riforme "strutturali" e delegava la conquista del potere alla via elettorale lasciando l'esercizio del potere entro il quadro istituzionale borghese. Da questa necessità emerge l'esigenza di un proletariato concepito come uno strumento di presa e d'esercizio del potere, in definitiva una forma organizzativa che riproduce lo Stato stesso, insomma un controstato. Il modello socialdemocratico afferma l'impossibilità di una trascendenza

qualche modo l'organizzazione moderna della società, i partiti, il movimento studentesco, la classe e il capitale. In Italia questa società si realizza nella sua completezza solo negli anni '60, in quanto prima c'era un modello spurio, mentre nel resto del mondo si vede già negli anni '20 attraverso l'utopia capitalista di Ford".

L.: "Lunga la strada per venire in Italia."

ID.: "Il modello negli Stati Uniti s'era diffuso presto e bene, ma perché si diffondesse nel mondo c'era voluta una guerra mondiale, il nazismo e il fascismo e solamente nel secondo dopoguerra ci saranno le soste progressive del modello capitalista fordista come modello principale complessivo, che non è solo modello di riduzione complessiva del lavoro, ma è una concezione della società che si può chiamare in una determinata fase "compromesso socialdemocratico fordista"¹²".

L.: "Vuoi dire lo stato sociale?"

ID.: "E' negli anni '60 che il modello si realizza e consegue anche una progressiva conquista dei diritti dallo stato, un ruolo assistenziale

tra il livello politico e il livello sindacale; esso si basa su: il mito dell'oggettivismo storico, del progresso, della classe, del partito, della rivoluzione, che ha come frutti l'economicismo, lo statalismo e il progressismo.

¹²Il compromesso è imposto a ciascuno dei due protagonisti, è il frutto di un processo in gran parte cieco e dunque anche in gran parte illusorio per i suoi stessi protagonisti, e determina lo stato dei rapporti di forza tra le due classi; esso non è dato tra i membri delle classi ma tra intermediari organizzativi ed istituzionali, infine esso non mette fine alla lotta di classe. Nel compromesso il proletariato abbandona la "rivoluzione" e accetta nuove forme capitalistiche, però ottiene la garanzia della sua sicurezza sociale. Il compromesso si sviluppa attraverso due forme di organizzazione del lavoro: il *taylorismo* (fondato sulla rigida separazione tra i compiti di concezione e di esecuzione del lavoro) e il *fordismo* (un vero e proprio sistema di macchine che assicura l'unità del processo di lavoro parcellizzato e detto ad ogni operaio i gesti e la loro cadenza). Il capitale si vuole impossessare del contenuto intellettuale del lavoro operaio, un sapere che veniva usato come rivendicazione dagli operai professionali. Il fordismo consentiva una riduzione dei tempi morti e un incremento dell'intensità del lavoro, sebbene il suo obiettivo principale fosse l'aumento della produttività del lavoro operaio propriamente detto. Dopo la crisi degli anni '30 apportò profonde trasformazioni del rapporto sociale, garantì un salario minimo, ma soprattutto creò una crescita dei salari reali, istituì pratiche e procedure di contrattazione collettiva, introdusse un salario indiretto. Il movimento operaio divenne una struttura di mediazione del comando capitalistico sul proletariato.

molto forte, il keynesiano "Welfare State" del mito della piena occupazione: tutti i lavoratori devono essere consumatori".

L.: "Allora per questo bisogna prendere l'Italia degli anni '60."

ID.: "In Italia dopo il secondo conflitto mondiale, il motore dello sviluppo del capitale porta la società degli anni '60 alla riduzione dell'orario di lavoro e ai consumi (elettrodomestici, automobili fatti su misura dell'operaio)¹³".

L.: "L'Italia in ogni caso cambia in meglio e in profondità?"

ID.: "Il sistema produce modifiche profonde, ad esempio una città come Milano fino alla fine degli anni '50 aveva il 35% delle abitazioni senza servizi igienici interni, fino al '59- '60 molte abitazioni avevano la ghiacciaia e non il frigorifero. La novità crea posti di lavoro e si trovano ora i consumatori di centinaia di migliaia di migliaia di frigoriferi".

L.: "Ma chi l'ha importato il modello?"

ID.: "Il modello fordista è più una spinta innovativa degli industriali, che dei politici; anche nel caso italiano quello che produce il conflitto del '68 è una società che si muove rapidamente, economicamente e socialmente più di quanto non sia affermabile e gestibile dal ceto

¹³ La totale integrazione dei consumi del proletariato salariale implica il passaggio della famiglia da unità di produzione a unità di consumo mercantile, impone uno standard medio di consumo, definito dall'alloggio e da alcune merci pilota (l'automobile e gli elettrodomestici), rendeva possibile l'accesso ad un credito di consumo e realizzava una socializzazione del salario. Da queste trasformazioni nacque l'*operaio massa* (definizione da attribuirsi agli operai italiani Antonio Negri e Mario Tronti) che si contraddistingueva per la sua concentrazione nello spazio sociale, per la sua omogeneità, ossia dequalificato, in quanto incaricato dei compiti parcellizzati e ripetitivi della produzione di massa fordista, per la sua rigidità, nel senso che ha perso ogni autonomia dal capitale, per essere serializzato e acculturato.

politico, che è più arretrato del bisogno di rinnovamento: e ciò produce un conflitto. Prova a leggere il libro di Tarrow che spiega bene tutto questo ¹⁴"

L.: "Stiamo andando per le lunghe."

ID.: "Però è necessario se no non si capisce; l'autore analizza cinquemila fatti di violenza in Italia tra il '67 e il '75 attraverso i verbali dei processi, le questure, i tribunali, la prefetture e arriva alla conclusione che i cinquemila casi hanno portato all'incriminazione di

¹⁴ S. Tarrow **"Democrazia e disordine"**, Laterza, Roma- Bari, 1990. L'autore analizza il ciclo di protesta in Italia tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta, anni in cui nacque e si esaurì nella società italiana una lunga ondata di azione collettiva. Il ciclo italiano iniziò prima (manifestazioni a Livorno nel '66 contro la guerra del Vietnam), durò più a lungo e influenzò la società e la politica più profondamente di quello francese. Tarrow sostiene che nel periodo da lui preso in esame la democrazia italiana non solo è sopravvissuta alle sue crisi, ma è emersa, come una democrazia capitalista matura benché altamente conflittuale. Il ciclo di protesta ha lasciato il paese con amarezze e divisioni, ma anche con un certo numero di acquisizioni: alcune riforme chiave, una gamma più ampia di strumenti di partecipazione democratica, e alcuni elementi di una nuova cultura politica. Egli ritiene che il ciclo di protesta può essere visto come una serie di decisioni individuali e di gruppo, volte a intraprendere un'azione collettiva nel contesto di alcuni fattori sistemici generali, benché non uniformemente vissuti, che danno il via al ciclo e contribuiscono a tenerlo in vita. Come nel ciclo economico, in quello politico i fattori originari che danno vita alla protesta sono strutturali, ma non sono in grado di spiegare direttamente tutte le azioni che si verificano durante il suo corso. L'autore studia gli sviluppi economici e politici dei primi anni Sessanta e la struttura delle opportunità politiche da essi generate, mostra l'ascesa e la caduta di diverse forme di azione collettiva, e il loro conformarsi al modello di un ciclo di proteste, passa in rassegna la successione dei gruppi sociali che sono ricorsi all'azione collettiva e i loro principali oppositori, analizza conflitti, richieste e ideologie di vario genere e mette in luce le due principali strutture interpretative che hanno contribuito a diffondere le proteste del periodo- l'operaismo e l'idea dell'autonomia. Si sofferma sugli studenti universitari e gli effetti della loro rivolta nel fare scattare il culmine intensivo della mobilitazione, sui lavoratori dell'industria, in rapporto sia ai sindacati che alla nuova sinistra (Potere Operaio e Lotta Continua), illustra quanto fosse diffusa la protesta sociale attraverso l'analisi della rivolta nell'istituzione più tradizionale del paese, la Chiesa cattolica (proteste riguardanti la condizione delle chiese o mancanza di attenzione da parte della gerarchia ecclesiastica, decisioni della Chiesa, trasferimento per ragioni politiche di sacerdoti, il caso dell'Isolotto di Firenze e dell'Università cattolica di Milano), si sofferma sulla creazione e sulle dinamiche competitive delle organizzazioni dei movimenti sociali, fornisce una rassegna della sinistra extraparlamentare tentando di illustrare il suo ruolo nel diffondere l'azione collettiva, studia gli effetti del mutamento della classe operaia su una delle principali organizzazioni extraparlamentari (Lotta continua) e come il declino della mobilitazione di massa l'abbia condotta dapprima alla violenza e poi verso l'istituzionalizzazione e crescita democratica, infine esamina i tre esiti (a suo parere) del ciclo italiano: violenza, istituzionalizzazione e crescita democratica.

centomila persone. Non erano episodi sovversivi rispetto allo stato di cose presenti, ma una ma una richiesta profonda di democrazia radicale e che sono stati repressi anche dalla politica e che hanno prodotto una macchina di ribellione".

L.: "Allora l'Italia chiedeva come società civile estensione della democrazia, della partecipazione alla gestione della società, ma un ceto politico arretrato non capiva e reprimeva poliziescamente, così scoppia il '68".

ID.: "In parte può essere, ma diverso è ciò che accade nell'autunno caldo, quando una classe operaia matura produce un conflitto profondo sul terreno dell'intelligenza collettiva capitalistica cioè dentro l'ideologia del lavoro e della produzione della società dei consumi. Invece è noto che il '68 è anticonsumistico ed ha come alfiere ideologo **Marcuse**¹⁵ quello del "*L'uomo a una dimensione*" che afferma che l'uomo consumatore non farà mai più la rivoluzione e lo scrive nel '67 e l'anno dopo c'è la più grande ribellione del dopoguerra. Marcuse dice una cosa giusta ma fa una previsione sbagliata: l'uomo consumatore è azzerato, ma non è detto che debba essere subalterno del consumo o dello stato; è anche una rivolta anticonsumistica, egualitaria non verticale, mentre il sistema fordista è verticale, perché per funzionare ha bisogno di una piramide sociale in cui si rivedano il comando capitalistico, i partiti di classe, la segreteria collegata ai comitati di base, poi c'è la segreteria centrale del sindacato, il delegato di fabbrica, ecc.".

¹⁵ **Herbert Marcuse** (Berlino 1898- Starnberg, Baviera 1979), filosofo tedesco. Laureatosi con Martin Heidegger nel 1921, dalla metà degli anni Venti entrò a far parte dell'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte. Nel 1933 collaborò, a Parigi con Max Horkheimer alla stesura definitiva degli *Studi sull'autorità e la famiglia* (1936) e l'anno seguente emigrò a New York, dove lavorò presso l'Istituto per la ricerca sociale della Columbia University. Insegnò quindi in varie università americane, sino al 1965. Tra le fonti ispiratrici del suo pensiero, a parte l'iniziale influenza di Heidegger, vanno indicati il marxismo e la psicoanalisi; tra le sue opere: "*L'ontologia di Hegel e la fondazione di una teoria della storicità*" (1932),

L.: "E nel '68- '69 che cosa succede?"

ID.: "Succede il rovescio, il rovesciamento e come in tutte le altre controculture internazionali viene messo in discussione tutto sulla punta finale del fordismo. Parte la rivolta esistenziale giovanile che contesta la famiglia e poi tutta quanta la società, il segretario di partito, il vescovo, il professore, il reparto e così via.

Emerge il bisogno di partecipazione assembleare orizzontale contro il principio d'autorità".

L.: "Tutti si daranno una calmata."

ID.: "Ognuno è un po' più cauto nella propria realizzazione; i **Consigli di fabbrica**¹⁶ con forte egemonia fabbrica per fabbrica sono esattamente questo: la propria autonomia operativa indipendentemente dalle segreterie centrali in parte delegittimate.

La **F.L.M.** (Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici) è l'insieme della **F.I.O.M.** (Federazione Italiana Operai Metalmeccanici, affiliata alla Cgil), della **F.I.M.** (Federazione Italiana Metalmeccanici, affiliata alla Cisl) e della **U.I.L.M.** (Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici, affiliata alla Uil), il che vuol dire che ogni sindacato ha le proprie categorie, ma la Federazione dei Lavoratori metalmeccanici spezza le categorie e raccoglie i metalmeccanici in strutture intermedie diverse, con un progetto comune da realizzare, una novità assoluta nelle forme di rappresentanza".

L.: "Ma sembra tutto così semplice."

"Ragione e rivoluzione" (1941), "Marxismo sovietico" (1958), "L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata." (1964).

¹⁶ I **Consigli di Fabbrica** sono una delle conquiste delle lotte operaie dell' "autunno caldo", essi rappresentano una forma di autorganizzazione interna alla fabbrica al fine di coagulare attorno a sé le diverse posizioni all'interno di essa e di restituire la critica operaia al sindacato sotto una forma organizzativa unitaria e capace di esprimere la volontà della base.

ID.: "Le difficoltà sono continue nella *"contrattazione tra parti sociali"*. Il sistema fordista prevede infatti una continua contrattazione di vertice tra parti sociali per contenere il capitale entro quei limiti progressivi che significano sì estensione della democrazia dei redditi e piena occupazione ma anche compatibilità con quel sistema capitalistico".

L.: "Ma è possibile diversamente?"

ID.: "Nell'ottica verticistica del conflitto è solo un tasto del sistema, ma se esplode dappertutto diventa ingestibile, allora crolla l'ideologia del lavoro asse portante di una società basata appunto sul lavoro come quella fordista. Infatti quel sistema prevede una progressiva emancipazione dal lavoro e l'inclusione dei soggetti ai diritti tramite il capitale del lavoro. Le nuove forme di protesta, diverse dallo sciopero creano maggior danno al capitale. Non è importante l'adesione o meno allo sciopero, l'operaio adotta una tecnica di conflitto molto più dannosa dello sciopero, poiché rimane in fabbrica, ma produce un terzo di ciò che chiede il padrone. L'effetto di quest'azione è una doppia per il datore di lavoro che deve pagare lo stipendio al lavorante e non ha un rientro di produzione".

L.: "Siamo al punto massimo."

ID.: "Di fronte a quel conflitto il capitale decise una modifica al proprio interno e pose le basi per quello che poi chiameremo *"post-fordismo"*. I primi sintomi di rompere unilateralmente il compromesso socialdemocratico fordista sono del periodo '74- '75".

L.: "Come si vedono o si sentono i sintomi?"

ID.: "La controffensiva capitalistica si manifesta in diversi modi in parte l'abbiamo già detto, l'uso politico di conquiste operaie, lo

smantellamento di grandi aggregazioni di fabbrica, la dislocazione di settori produttivi in un territorio più vasto, l'abbandono della città da parte della grande fabbrica (Milano e Nord- Est) è un attacco in grande stile alle conquiste operaie, all'unità di classe, alla sua composizione che mette in crisi anche tutta la presenza extraparlamentare: la fine dei gruppi".

L.: "Lo Stato sta a guardare?"

ID.: "Lo Stato appoggia e gestisce l'offensiva ma cambia strategia. Non è più la strategia della tensione¹⁷ (Piazza Fontana, Milano, 12 dicembre 1969, Piazza della Loggia, Brescia, 28 maggio 1974) e la sua ripresa sei anni dopo alla stazione ferroviaria di Bologna (2 agosto 1980), ma politica dell'emergenza."

L.: "Ma chi la vuole?"

ID.: "Partito comunista, sindacato e soprattutto la D.C. al centro del capitale italiano ma bisognosa di alleati per l'offensiva capitalista, di qui le aperture democristiane ai comunisti.

Berlinguer accetta ed è costretto a distruggere il movimento dei consigli di fabbrica, a delegittimare per sempre tutti i movimenti extraparlamentari con cui aveva avuto qualche rapporto e sposta tutto

¹⁷Nel '69 il clima politico è torrido e le piazze sono invase continuamente da decine di migliaia di operai e studenti in lotta. La "*strategia della tensione*" non è altro che l'ultima risposta dello Stato all' "autunno caldo"; la prima comparsa di tale progetto si verificò il 12 dicembre '69 quando una bomba esplose alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana a Milano, provocando sedici morti e ottantotto feriti. Le autorità e le forze dell'ordine indicarono negli anarchici gli autori dell'attentato e vennero arrestati Giuseppe Pinelli (vittima di un'oscura vicenda, la sua caduta dal quarto piano della Questura di Milano, caduta che ne provocò la morte, un gesto che costò la vita, nel 1972, al commissario Calabresi, ritenuto responsabile di quella caduta) e Pietro Valpreda. Lentamente, ma inesorabilmente, la versione della polizia sulla responsabilità degli anarchici cominciò a disintegrarsi, ed iniziò a farsi strada una spiegazione più allarmante. Le prove che la polizia aveva voluto ignorare portavano ad un gruppo neofascista del Veneto. Cominciò a venir fuori un quadro molto inquietante sui rapporti tra membri dei servizi segreti e gruppi dell'estrema destra. L'opinione pubblica riteneva che si stesse tramando contro la democrazia. All'interno di questo piano eversivo rientrano anche il fallito colpo di Stato attuato dal principe Junio Valerio Borghese nel

al centro: delegittimazione dei consigli di fabbrica, esasperazione dello spettro della disoccupazione e della crisi economica e lancio di una nuova politica dei sacrifici, come negli anni '50, per far fronte alla crisi capitalistica¹⁸ dell'Italia, crisi comune ad altri paesi."

L.: "Funziona?"

ID.: "No, si va ad un sistema politico bloccato che fa transitare da un modello produttivo ad un altro."

L.: "Ma siamo ancora nel 1975?"

ID.: "Nel 1975 c'è una nuova fase: la paura della crisi è all'apice, durante l'offensiva capitalista il partito comunista raggiunge il massimo storico nelle elezioni del 1976: il paradosso si spiega con i timori della società civile."

L.: "Il paradosso del massimo dei voti lo si raggiunge anche perché c'è un investimento di voti extraparlamentari, in un clima d'attesa del sorpasso del partito comunista ai danni della D.C.; se ci fosse stato il sorpasso, ci sarebbe stato un governo della sinistra a guidare la transizione."

ID.: "Ma come è noto Berlinguer sceglierà di allearsi con la D.C., cercando di rendere pratica la sua teorizzazione del "compromesso storico" e produce un collasso dell'attesa. Nasce la composizione

dicembre '70, l'attentato al treno "Italicus" nel '74, La strage di Piazza della Loggia, a Brescia, nel maggio '74 e la strage alla stazione ferroviaria di Bologna il 2 agosto 1980.

¹⁸ Nell'autunno del '73, i paesi capitalisti progrediti si trovano coinvolti nella più grave crisi economica dopo quella del '29; i paesi dell'Opec (Organisation of Petroleum Exporting Countries) decisero un aumento del settanta per cento sul prezzo del petrolio e contemporaneamente ne diminuirono del dieci per cento l'esportazione; immediatamente i prezzi petroliferi salirono alle stelle. La crisi petrolifera segnò la fine del lungo periodo di prosperità nel commercio mondiale. L'economia italiana seguì l'andamento altalenante degli altri paesi capitalisti e si vennero manifestando quattro fenomeni: un tasso d'inflazione assai alto, una crescita del settore "sommerso" dell'economia, parziale diminuzione della produzione e rapido gonfiarsi del disavanzo pubblico.

sociale e politica della cassa integrazione: giovani che arrivano sul mercato e non trovano accesso al lavoro salariato, trovano invece lavori a casa o flessibili; nascono le categorie, leggi Asor Rosa "*Le due società*"¹⁹, quella dei "*non garantiti*" e quella dei "*garantiti*", i primi sono lavoratori di ciclo non salariale e i secondi del ciclo salariale.

E' la scena del conflitto del 1977.

I gruppi politici extraparlamentari ormai senza organizzazione si sciolgono con varie motivazioni. Non c'è più la grande concentrazione della fabbrica, restano territori in cui rinchiudersi e disperdersi."

L.: "E' qui che si vede la "*controcultura*" dei non garantiti?"

ID.: "I giovani producono "*nuova cultura*" in luoghi sociali intermedi, fuori dalle segreterie e vanno dietro al capitale sul territorio urbano, nell'hinterland. Nella vecchia fabbrica entra la crisi dell'egemonia operaia. I giovani occupano dei quartieri, fanno intervento dal basso, fanno nascere i **centri sociali**.

Insieme alla riflessione indotta dall'offensiva capitalistica, la "crisi della militanza" dei soggetti politici più adulti sarà invece il serbatoio di risorse umane che finirà per ridisegnare le "geometrie urbane" di un altro percorso della sovversione politica (le varie componenti dell'Autonomia operaia organizzata e di quella "diffusa), mentre molti altri militanti delusi dall'esperienza "gruppettara" e convinti, a loro

¹⁹ A. Asor Rosa "*Le due società. Ipotesi sulla crisi italiana*", Einaudi Editore, Torino, 1977. L'autore focalizza due punti da cui far partire il suo discorso: la nozione della crisi e la richiesta di una rivoluzione culturale. La tesi delle "due società" è inserita nella nozione della crisi, la tesi proposta dal sociologo e militante comunista significa che non basta governare quello che ha la forza, la struttura, la storia per esistere e perciò può esprimersi, parlare, organizzarsi e contare, non basta rimuovere il negativo, ma bisogna rappresentare sia ciò che è ricostruttivo sia ciò che si propone come distruttivo. Il termine "distruttivo" si riferisce ai gruppi di giovani che in quegli anni manifestavano il proprio dissenso partecipando movimento studentesco o militando in altre formazioni politiche extraparlamentari e che secondo l'autore rappresentano l'assenza di un ruolo all'interno della società, quella vera, e perciò danno vita ad una società parallela spesso parassitaria nei confronti della prima. La proposta di Asor Rosa per superare la crisi è il recupero di alcuni valori come la politica, intesa nel senso più genuino del termine e non come ideologia e il lavoro in fabbrica, ciò non gli permette di considerare "lavoratori" e parti del ciclo produttivo classico i giovani studenti e disoccupati, inseriti nel ciclo del "sommerso".

volta, che la nuova frontiera del conflitto fosse interamente connessa al "territorio" torneranno nei quartieri e nelle zone di appartenenza abitativa per inventare i "nuovi luoghi" del progetto e dell'intervento politico. Nascerà così a fianco dei circoli di cui ti parlerò dopo e spesso sovrapponendosi e intrecciandosi a questi, il lungo e ininterrotto ciclo dei centri sociali. ".

L.: "E' un'avventura per molti"

ID.: "I giovani che si affacciano al lavoro, diciassettenni, sedicenni figli di proletari delle grandi periferie urbane credono ancora meno ai riferimenti centrali precedenti anche perché quei riferimenti stanno scomparendo e non dicono più nulla. Quei giovani vivono nel loro territorio e non hanno più grande fiducia nel mondo della fabbrica.

I giovanissimi aprono luoghi nei quartieri, nascono i **Circoli del proletariato giovanile**²⁰, che non sono lo stesso dei centri sociali perché nascono da soggetti diversi: i centri sociali dai militanti dei gruppi extraparlamentari, i circoli dai giovanissimi che si affacciano per la prima volta alla politica e al mondo del lavoro²¹. Non ci sarà

²⁰ Tra il '75 e il '76 a Milano numerosi giovani delle periferie, stanchi della loro miseria, si organizzano spontaneamente, essi sono studenti, disoccupati, operai precari o sottopagati, che vivono il proprio tempo libero nella noia e nell'alienazione. I giovani si organizzano nei "**Circoli del proletariato giovanile**" e danno vita a numerose occupazioni di stabili da adibire a centri sociali nel cuore di Milano; i Circoli troveranno sostegno nel circuito di "*Re Nudo*", rivista controculture in attività da quasi dieci anni (vedi Appendice dei documenti, pagina XXXV) e nella crisi delle strutture politiche di Lotta continua che forniranno ai Circoli un servizio organizzativo e numerosi militanti. I Circoli danno vita ad un proprio coordinamento dove avviano discussioni teoriche sul rapporto con il lavoro, con l'uso di droghe, il tempo libero, la politica, su come gestire uno spazio occupato, i rapporti con il quartiere, come difendersi dalla polizia; essi si riversano in città per rivendicare il loro diritto a riunirsi e a fare festa, spesso scoppiano incidenti con la polizia e cominciano a diffondersi le prime pratiche di esproprio e autoriduzione. Nel '76 si ripresenta il festival di parco Lambro organizzato da "*Re Nudo*", 100.000 giovani vi partecipano e le contraddizioni politiche e culturali interne al movimento e ai suoi spezzoni organizzati esplodono violentemente rivelando di colpo i limiti dell'ideologia della festa. E' un trauma per tutti perché ci si trova di fronte la realtà per come è: solitudine, violenza, miseria materiale. Questo ha socializzato quello che doveva essere l'apice della festa del proletariato giovanile. L'ultima iniziativa dei Circoli sarà la contestazione della prima della "Scala" il 7 dicembre 1976.

²¹ Così i giovani dei Circoli si presentano all'opinione pubblica con il programma *Ribellarsi, è ora? Sì*: "Siamo espropriati di tutto, piegati alla peggior schiavitù del lavoro salariato, o condannati a rimanerne fuori al prezzo della più umiliante miseria materiale e disgregazione umana. La nostra vita viene risucchiata da 8-10 ore giornaliere di sfruttamento; il tempo libero diventa solo uno squallido ghetto, alla disperata ricerca di

mai una vera unione tra i due perché i primi sono dotati di un bagaglio politico che deriva da cinque anni di lotte e di esperienze, mentre i secondi non ne hanno nessuno; i primi si sono formati nell'alleanza con la classe operaia e la solida cultura politica del conflitto radicale del lavoro, i secondi hanno davanti un futuro di lavoro nero, di lavoro precario, di lavoro deregolato, di lavoro sommerso. Sono caratteristiche diverse che però non confliggono come si vede sia nella grande città sia nell'hinterland: il centro sociale di Tradate, il KINESIS sicuramente nasce come luogo di coordinamento dei lavoratori di fabbriche del decentramento produttivo, come luogo d'intervento e d'organizzazione del circuito gigantesco delle fabbriche di Busto Arsizio, Saronno, Varese; la sua nascita è esemplare ed è a metà strada tra un centro sociale e un circolo del proletariato giovanile.

Una differenza sta anche nella durata. Infatti i centri sociali sono rimasti più a lungo sulla linea di fare politica, un retaggio ereditato, mentre i circoli sono spariti quasi subito nel tentativo di costruire qualcosa d'alternativo: alla base della durata c'è anche un diverso uso del territorio.

I centri sociali sono luoghi più grossi dei circoli. Sono quasi sempre inseriti nel territorio urbano più denso di insediamenti produttivi e occupano quasi sempre strutture industriali dismesse all'interno di quartieri operai e popolari.

I centri sociali affiancano il movimento dei circoli e, come questi, sono spazi di aggregazione politica completamente nuovi. Anche qui, non abbiamo più sedi politiche centrali di organizzazione, ma spazi autodeterminati, assembleari, autogestiti da ex militanti, operai, neofricchettoni, femministe, occupanti di case, ecc.

evasione. Siamo costretti a sentirci inutili in questa società che distrugge i rapporti sociali i rapporti umani. Come possiamo non volere tutto? Volere essere noi padroni della nostra vita, del presente e del futuro? Volere essere noi a decidere dell'educazione del nostro corpo, dei nostri sensi e della mente? Volere essere noi a decidere del nostro lavoro, quanto- cosa- come lavorare? Per questo diciamo vogliamo tutto! Per questo diciamo che ribellarsi è ora!"

Cit. A.A.V.V. **"Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei Circoli proletari giovanili di Milano"**, Squilibri edizioni, Milano, 1977, pagine 57 e 58.

L.: "Ma qui siamo di fronte a fenomeni che ricevono poca attenzione e molta insofferenza."

ID.: "Si potrebbe fare un capitolo sul movimento del '77 come precursore e paradigma del passaggio epocale e si potrebbe fare la critica delle forme partito, della rappresentanza, della politica. A pensarci bene il movimento '77 per primo ha detto che la politica dentro al partito era finita per sempre e questo appariva come un'espressione estremistica e illusoria, invece la forma partito è collassata."

L.: "Ma allora che cosa ha previsto il '77?"

ID.: "Il movimento del '77 ha percepito bene tre cose: 1) l'esaurirsi delle forme di rappresentanza e del sistema dei partiti 2) il declino del conflitto di base come motore principale delle conquiste della società italiana 3) l'intervento della scienza e della tecnica come terreno della conflittualità".

L.: "Ma ha scoperto attivamente o non si è lasciato andare su un'onda di deriva?"

ID.: "Il movimento del '77 ha un grosso debito nei confronti delle controculture e delle avanguardie artistiche²², ma ha anche una sua

²²Il movimento del '77 apparve bifronte per due modi d'essere reciprocamente opposti, ma coesistenti: quello dell'ala dura, che introdusse un alto livello di violenza nel tenere la piazza, e l'altro costituito dai creativi, che posero all'attenzione la questione di un nuovo linguaggio, di comportamenti e modalità di comunicazione mai visti prima di allora nell'universo della politica. Le espressioni creative del '77 tentano di superare la separazione tra creatività ed esistenza sul piano della trasformazione sociale. Le radici culturali del movimento affondavano in un amalgama di marxismo rivisitato con le teorie espresse da **Guattari** e **Deleuze** ne *"L'anti-Edipo"*, tra recuperi del pensiero negativo, l'aggancio al dada-surrealismo e al futurismo, nella interpretazione di **Majakovskij**, che rappresentò il tentativo di superamento dell'arte nell'ottica rivoluzionaria, represso dallo stalinismo. Si ricorse spesso all'estetica marinettiana dello schiaffo e del pugno per creare un precedente al simbolo della P38 esibito dai giovani settantasettini, tuttavia il raccordo con l'avanguardia risulta evidente non tanto sul tema della violenza, quanto su quello del linguaggio.

propria originalità; infatti non è la controcultura separata che contesta il potere dominante: il soggetto dominante nel '77 è il soggetto prodotto dalla società capitalistica, cioè il soggetto non garantito, il lavoratore non salariato, flessibile che non crede più che ci sia un potere da conquistare.

E' la scomposizione di classe e si assiste ad un rovesciamento storico di proporzioni enormi.

L'elemento "**punk**"²³ all'interno del movimento del '77 viene dalle controculture ed è premonitore. Lo slogan del punk è "*No Future*" e per anni ha assunto una connotazione nichilista ed è stato interpretato in versione nichilista, in verità vuol dire questo: che "non c'è nessuno dei futuri sognati dalle precedenti generazioni che c'interessa"; il modello fordista ha alla propria base un'idea di società futura per cui lottare e sacrificarsi, ma nel '77 questa aspettativa muore e questa tendenza verrà confermata nel '89 con la fine del Muro.

i movimenti giovanili s'impossessano della "logica di spossamento e sorpasso". L'avanguardia diventa scrittura trasgressiva sia a livello di arte che di teoria. Grande importanza per i giovani del '77 assunse l'**Internazionale Situazionista**, nata a Cosio d'Arroscia (Cuneo), in cui si distinsero una componente d'ispirazione tecnico- scientifica, postfuturista, ed un'altra socialrivoluzionaria (Debord), come dice anche il nome questo gruppo voleva costruire situazioni avventurose e sorprendenti attraverso il gioco non più inteso come evasione dalla vita quotidiana, ma come attività e impegno e usarono come tecnica il *détournement* cioè sottrarre oggetti o immagini alla loro destinazione e porli in ambiti diversi, infine un grosso contributo come vedremo anche in seguito venne dal punk. Sul tracciato di queste idee dopo dieci anni si muove l'avanguardia dei creativi nel '77, con il sogno ambizioso e velleitario di poter vivere il momento storico del superamento dell'arte, in cui, la poesia, intesa appunto come liberazione e organizzazione della spontaneità, gesto rivoluzionario, possa esprimersi non tanto nell'opera singola, ma nel flusso desiderante che percorre il movimento, nel pullulare di microsituazioni, da cui nascono parole, rapporti, idee, azioni, stati d'animo, giornali e ciclostilati. *Détournement*, ironia, il falso come demistificazione del vero, slogan al contrario ("Più lavoro, meno salario"), slogan corretto ("Potere operaio" diviene "Godere operaio"), slogan privo di senso ("Portare l'attacco al cuore dello Stato, tutto il potere al giovane strappato"), scritte murali, messaggi cifrati, indovinelli da interpretare ("I lama sono nel Tibet", "Dopo Marx, aprile") e parodia furono gli strumenti delle riviste; le più importanti furono "*Apache*" (rivista nata a Milano nel '76), "*Zut*" che esprime la linea del paradosso (ottobre '76), l'importantissima "*A/traverso*" faro dell'avanguardia italiana nel movimento del '77, che costituisce il massimo sforzo di produzione teorica (Bologna '75) vedi Appendice dei documenti, pagina LV, "*Viola*" (Milano '76), "*Wow*" che traduce nella logica della disaggregazione, tipica del movimento, quel bisogno di creatività, festa, gioco, già presente nell'esperienza dei Circoli proletari giovanili.

²³ Il punk è una cultura di strada, il cui motto era "*No Future*" uno slogan che rifletteva il clima dell'epoca, quel tramonto dell'occidente moderno con tutti i suoi modelli culturali, economici, politici nel passaggio all'era postindustriale. Il punk è la reazione dei giovani emarginati, senza futuro, arrabbiati, che in fondo non cercano nient'altro che un'affermazione d'identità. Non sono più disposti a subire la musica fatta dagli altri.

Nel '77 le utopie realizzate, rivoluzioni sudamericane o paesi del socialismo reale sono incubi. Crollano i miti dell'utopia e della società diversa; allora "no future" significa dobbiamo inventare qui ed ora le condizioni della nostra felicità."

L.: "C'è anche qualche intellettuale che dà una mano ?"

ID.: "Penso che ci siano molti intellettuali descrittivi e che prendono, ma danno poco. Negli anni '80 Melucci²⁴ riprende in forma sociologica la stessa percezione che ha avuto il movimento del '77, il quale nelle sue radici profonde contesta che ci sia un futuro da raggiungere e allora il bisogno di comunismo è qui ed ora, va realizzato qui non con la presa del potere, ma lontano dallo Stato, attraverso forme dal basso di autogestione collettiva, di rifiuto del lavoro, di autoregolamentazione di sé e delle proprie risorse. Nel '77 si pensa che un certo perimetro di intelligenza tecnico- scientifica sia un terreno in cui poter vivere, e che i grandi processi di ristrutturazione, chiamati più tardi post- fordismo diano origine anche a una società di lavori, non del lavoro. Prima c'era il lavoro, un lavoro salariale con l'operaio e l'impiegato, il dirigente e il proletario, poi c'erano gli artigiani e le altre categorie minori, invece ad un certo punto il "*lavoro*" diventa i "*lavori*", cioè il lavoratore autonomo, flessibile, sommerso: il capitale si ristruttura nell'innovazione e

ma decidono di farla da sé, anche se rozzamente; i loro rumori sono sempre più sporchi e cattivi e i testi invitano esplicitamente a scendere in strada, a farla finita con le buone maniere.

²⁴A. Melucci **"L'invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse."**, il Mulino, Bologna, 1991. Il testo mette in luce nei movimenti contemporanei quelle dimensioni innovative che possono fare dell'azione collettiva una pratica di libertà. Nelle scienze sociali l'autonomia concettuale delle analisi è cresciuta in parallelo con l'autonomia dello spazio sociale in cui si sviluppa l'azione collettiva. Esso non coincide più con le forme tradizionali di solidarietà né con i canali stabili della rappresentanza politica. Si lascia alle spalle una visione globale e metafisica degli attori collettivi come personaggi che si muovono sulla scena politica e i movimenti si rivelano sistemi d'azione, reti complesse di relazioni tra livelli e significati dell'agire sociale. Non esistono attori conflittuali per essenza perciò l'azione ha un carattere temporaneo, può coinvolgere gruppi diversi, può spostarsi in aree diverse del sistema. In società in cui la razionalità coincide con le procedure, i movimenti ripropongono l'interrogativo sui fini, sottolineando la riappropriazione individuale e collettiva del senso dell'agire, in forme che fanno del presente la condizione possibile.

distrugge tutto quanto ha modellato come società , va all'arrembaggio del profitto. Il lavoro conta sempre di meno."

L.: "La società è solo questo caos d'ingiustizie".

ID.: "Il passaggio di molti alla lotta armata fu una via estrema: alla generazione del '77 sono state lasciate tre opportunità, l'eroina, la lotta armata e il rientro nella normalità. Una quarta possibilità era rappresentata da una piccola minoranza che si chiudeva in sé stessa e si ritrovava in luoghi esclusivi poco comunicanti con l'esterno, intuendo in maniera deformata il messaggio del '77, che vedeva nell'avvento informatico un terreno fantastico di lotta per poter vincere, per poter realizzare qui ed ora la propria felicità. All'inizio il punk aveva visto l'avvento tecnologico come l'arrivo dell'orwelliano "Grande Fratello", una falsificazione mediatica e quindi aveva fatto del corpo una macchina di protesta."

L.: "Ci sono delle connessioni umanitarie in questa crisi che pochi sono disposti a vedere?"

ID.: "Il punk è una protesta contro la falsificazione mediatica delle nuove tecnologie ed è noto che il punk con una rapidità altrettanto sorprendente negli anni '80 rovescia tutto e dice: "No, le tecnologie sono il terreno vero dove vivere: nasce il **cyberpunk**", tutto ciò non poteva accadere se il punk non avesse avuto una memoria lunga e spontanea non riflessa del movimento del '77, che su queste cose aveva idee molto chiare, che cioè il progresso tecnico e scientifico era il terreno dove mettere in difficoltà il capitale."

L.: "Ma allora nei fatti dei centri sociali di cui ci occupiamo che cosa si può mettere in evidenza?"

ID.: "Quello che avviene con il "VIRUS" è una sintesi privata della base materiale delle controculture che arrivano al 1977 e si radica nel punk e cresce nel tessuto sociale urbano sotto questi segni; invece il "KINESIS"²⁵ va avanti, ancor'oggi, su un percorso che era un mix tra centro sociale e circolo del proletariato giovanile."

L.: "Speriamo di riuscire a mostrare queste cose nelle parti più aderenti alla ricerca. Possiamo tornare a qualche aspetto generale che porta al lavoro sommerso?"

ID.: "Il lavoro sommerso diventa una componente fissa del sistema economico italiano: a partire dal '72 inizia il processo di deindustrializzazione di funzioni produttive della grande impresa, nasce il "*ciclo del sommerso*"; il precariato accettato nel ciclo complessivo, mentre negli anni '80 si formerà il fenomeno del "*lavoro autonomo*", cioè dei lavori desalarizzati. Non si è giunti ancora all'esplosione di quel modello produttivo che caratterizzerà il nord-est e il nord-ovest alla metà degli anni '80 che è il controterzismo, cioè il subappalto, l'esternazione di molte parti, non solo di servizi all'impresa, ma anche di attività produttive.

Il lavoro sommerso nella prima fase assume la caratteristica del lavoro a domicilio, ed è molto diffuso particolarmente nelle grandi città; questa forma di lavoro segna l'epurazione produttiva e in qualche modo i soggetti sociali tentano d'inseguire il capitale sul territorio".

L.: "Sono questioni centrali nella nostra società ma espulse dalla cultura anche quella di massa che ce l'ha addosso."

ID.: "E' significativo come il lavoro nero venga saltato nei rapporti CENSIS: invece andrebbero letti, in particolare le introduzioni di Giuseppe De Rita, e sarebbe importante e di grande interesse fare un

²⁵Nel corso del lavoro, in particolare sul capitolo dedicato alla provincia, nel caso specifico Tradate (Va), si userà la denominazione Centro Sociale per definire questo luogo, poiché il nome "Kinesis" viene adottato

lavoro di comparazione tra i luoghi dove i rapporti rilevano esserci maggior concentrazione di lavoro sommerso, cioè di decentramento produttivo selvaggio, e la nascita dei movimenti.

Vengono utilizzati da allora quelli che poi saranno chiamati i "*distretti industriali*", cioè aree dove si trovano piccole e medie aziende che producono più o meno lo stesso tipo di merci o dove c'è un concentramento di un prodotto consimile, ad esempio il mobile nelle Marche, i tessili a Prato, le piastrelle a Sassuolo. Questo aspetto molti anni dopo diventerà un modello importante, alcuni esempi sono rappresentati dai Benetton, gli Stefanel, le conterie del Brenta, la Luxottica.

Tutti coloro che operano in un distretto lavorano in un ciclo produttivo sia che si costituiscano in un'impresa principale unitaria e centrale o che siano dispersi sul territorio. Tutto ciò è un processo di distruzione del ciclo centrale dell'attività produttiva e di formazione della piccola e media impresa decentrata."

L.: "A livello di opinione pubblica di questo processo si parla già di più ma come di una cosa un po' scontata, e per la maggioranza questo processo produttivo ha fatto conoscere solo una rilettura connessa tra nord, nord-est e leghismo." *

ID.: "Non solo, c'è anche un'onestà e difficile ricerca sul campo ed anche un discreto dibattito, ma sicuramente poco noto. Ma riprendendo il discorso, quanto detto in precedenza rappresenta un primo passaggio, quello dell'esaltazione del sommerso come nuovo modello che spezza la rigidità del sistema produttivo e che consentiva la rigidità dei rapporti politici. Non appare che in quegli anni i sindacati e il Partito Comunista comprendano a pieno l'importanza di un'operazione così profonda di modifica della fisionomia del sistema produttivo italiano e le prime indicazioni del rapporto "garantiti" e

"non garantiti" esemplificate anche con qualche forzatura nel testo di Asor Rosa già richiamato."

L.: "Come sempre tutto è più avanti nel movimento."

ID.: "I giovani di allora avvertono che il territorio della fabbrica è diventato infido e che il loro futuro è legato più a questi tipi di attività *deregolata* del decentramento produttivo e soprattutto che il lavoro non è nello spostamento di grandi masse dalla campagna alla città, dall'hinterland al centro, ma che al contrario è sotto casa o nel proprio territorio. A pensarci il movimento degli universitari di Bologna parte come rivolta di studenti fuori sede, per un'ipotesi di riforma²⁶ che viene letta come caduta del futuro; cioè non c'era più sicurezza d'inserimento nel mondo del lavoro con le garanzie della generazione precedente."

L.: "Ma possiamo toccare la presenza anche di altri e prima."

²⁶La riforma a cui si fa riferimento è la "riforma Malfatti", nel dicembre '76 il ministro della pubblica Istruzione, Malfatti, emana una circolare che vieta agli studenti di fare più esami nella stessa materia, smantellando di fatto la liberalizzazione dei piani di studio in vigore dal '68. Questa iniziativa venne intesa dagli studenti universitari come la prima mossa in vista di altri e ben più gravi provvedimenti di controriforma. Le contestazioni studentesche coinvolsero anche gli insegnanti precari colpiti anch'essi dalla riforma, iniziarono le occupazioni dapprima Palermo e Roma, dove per tutto il mese di febbraio si verificarono incidenti tra forze dell'ordine, movimento degli studenti e fascisti e che ebbero il loro culmine con la cacciata dall'Università del segretario della Cgil, Luciano Lama, (intervvenuto per cercare di riportare l'ordine nell'ateneo) da parte degli studenti, in particolare gli "autonomi" (il **collettivo di via dei Volsci**) che in quell'occasione mostrarono il loro grado di forza. Il cuore della protesta fu la città di Bologna da cui partirono le principali proposte di riforma, il 27 come voto minimo garantito, la possibilità di esami collettivi, il tentativo di rendere pratico, una sorta di tirocinio, dove fosse possibile, il sapere acquisito, ad esempio gli studenti di Giurisprudenza si riunirono in collettivi che si occupavano delle pratiche dei compagni arrestati, da qui scaturirono anche le più lucide analisi del movimento degli studenti, dei problemi degli studenti- lavoratori, del fatto di vivere una realtà da "non garantiti"; anche nel capoluogo emiliano si verificarono episodi di violenza di cui sicuramente quello che destò maggior commozione e scalpore fu l'uccisione del giovane Francesco Lorusso da parte di un carabiniere nel corso di una manifestazione, l'episodio dette il via a giornate di lotta, note con il nome di "giornate di marzo", che si conclusero con l'occupazione della città universitaria da parte delle forze dell'ordine che nell'occasione utilizzarono anche i carri armati. La riforma venne poi ritirata. Per ulteriori approfondimenti sul movimento studentesco e i fatti ad esso connessi si consiglia la lettura di: A.A.V.V. **"I non garantiti. Il movimento del '77 nelle università."** Savelli editore, Verona, 1977, e A.A.V.V. **"Bologna marzo 1977 ... fatti nostri ..."** Bertani editore, Verona, 1977.

ID.: **"Autonomia operaia"**²⁷ parte dal 1973 e vede già il processo e che il territorio sarebbe stato una risorsa importante del conflitto sociale capitale/lavoro e abbandonando la fabbrica per andare fuori si pone la domanda come conciliare in un movimento rivoluzionario, sovversivo, ribelle la complessità delle diverse figure sociali che entrano in gioco, l'azione capitalista, la disoccupazione, l'organizzazione.

La tematica era presente già in precedenza, basti pensare che era contrapposta alla forma partito, alla forma assemblea, alla forma della delega, alla partecipazione collettiva, ma ora assume significati più forti, più materiale. Da un lato a causa di questo muoversi sul terreno del capitale, il territorio diventerà un terreno strategico; dall'altro lato un'ipotesi più legata ai soggetti del lavoro salariato, alla grande impresa, quindi all'essere garantiti: ci saranno lotte molto dure

²⁷ **"Autonomia operaia"** nasce nel 1973, sotto questa sigla si riunivano collettivi, assemblee di fabbrica, di grandi fabbriche delle grandi città, ed esprime il bisogno di rottura con lo stato di cose presenti attraverso il riutilizzo del concetto, che è anche il cardine teorico di questi gruppi, della *autonomia operaia*, tale concetto si diffuse a partire dall'inizio degli anni '60 quando un gruppo di teorici raccolti attorno alle riviste *"Quaderni Rossi"* (vedi Appendice dei documenti, pagina XXIII) prima, e *"Classe operaia"* (vedi Appendice dei documenti, pagina XXVI) poi, per rinverdire la teoria marxista dopo le secche degli anni '50 teorizzano l'*"autonomia operaia"*, cioè l'autonomia della classe rispetto all'organizzazione politica tradizionale partendo dal principio che si stavano trasformando i sistemi produttivi "classici" e che ciò andava ad incidere sulla *"composizione di classe tecnica"* (la forma di organizzazione del lavoro che ricade sulla soggettività operaia) e sulla *"composizione di classe politica"* (l'accumulo delle lotte e dei saperi); l'autonomia affonda le proprie radici culturali nel filone *"negazionista"* all'interno di quella *"teoria critica"* abbozzata dalla scuola tedesca in particolare dall'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte, sviluppato poi nelle tesi di *"critica radicale"* dell'Internazionale Situazionista, si trattava di contrapporre radicalmente l'*autonomia: la soggettività dialettica* fra se stessa e la storia, fra se stessa e gli altri soggetti, fra se stessa e se stessa. L' *"Autonomia operaia"* non si può definire un'organizzazione, bensì un'area in cui si riconoscevano collettivi, assemblee di fabbrica con diversi programmi, obiettivi e pratiche, ma concordi nel *"rifiuto del lavoro"* e nella ricerca di nuove forme lavorative. Alcune componenti provarono a dare omogeneità all'area autonoma e per questo si consideravano e chiamavano **"Autonomia operaia organizzata"**, l'Autonomia operaia organizzata nasce dal progetto di centralizzare, in una strategia comune alcune esperienze di base sorte nelle grandi fabbriche e in alcuni settori chiave dei *"servizi"* fin dal '71; le componenti dissenzienti da quel progetto o ne sentivano l'esigenza in maniera minore si definirono **"Autonomia operaia diffusa"**. Nell'area organizzata dell'Autonomia decine di militanti scelsero la clandestinità, costituendo un'organizzazione combattente, che compì azioni di vario genere nel biennio '78- '79. L'Autonomia ebbe anche degli organi informati e divulgativi come *Radio Alice*, a Bologna, emittente legata alla rivista *"A/traverso"* (vedi Appendice dei documenti, pagina LV), *"Lavoro zero"*, *"Mirafiori rossa"*. *"Rosso"* (vedi Appendice dei documenti, pagina

all'interno del ciclo centrale della fabbrica, con teorizzazioni della rigidità operaia, cioè l'inaMOVibilità non solo del posto di lavoro, ma anche delle mansioni svolte all'interno di questo lavoro.

L'offensiva del capitale andava a distruggere la rigidità e l'autonomia raggiunta dalla classe operaia del ciclo centrale della fabbrica, cioè i consigli di fabbrica.

Per spezzare la rigidità perciò si era fatto ricorso all'introduzione della tecnologia, alla modifica dell'organizzazione del lavoro e poi all'esternalizzazione di fatto della produzione. E' un duro colpo per i militanti consolidati. I giovanissimi si trovano di fronte ad un'ipotesi basata sul lavoro sommerso, sul precariato e avvertono la situazione sulla propria pelle."

L.: "Cosa fanno in questa situazione i giovani?"

ID.: "I circoli sono popolati da giovanissimi, (l'Autonomia operaia è composta da adulti) i ragazzi fanno le ronde contro il lavoro nero e ci sono lotte molto violente.

L'atteggiamento non è soltanto rifiuto del lavoro pur presente all'interno del movimento, ma il tentativo vero e proprio di ricostruirsi un futuro che abbia un senso. L'Autonomia operaia fa le stesse cose in direzione dei giovani però con scarso successo in quanto riproduce la propria contraddizione sostanzialmente legata ai linguaggi, molto politici quelli di Autonomia operaia, molto creativi quelli dei circoli di proletariato giovanile."

L.: "Ma non si esaurisce solo in questo la differenza tra i due soggetti e la divisione del proletariato in ulteriori organizzazioni."

ID.: "Esiste un'altra corrente che cerca di resistere all'interno della fabbrica poiché sa che il potere operaio conseguito viene indebolito

LVI), "Senza tregua", "Autonomia" (vedi Appendice dei documenti, pagina LXVIII), "I Volsci" (vedi Appendice dei documenti, pagina LXVI) e altri (vedi Appendice dei documenti, pagine LXXV e LXXVI).

dall'espulsione chirurgica delle teste pensanti, dalla criminalizzazione delle avanguardie di fabbrica, dall'aumento della pressione disciplinare, da sospensioni. E' tempo di cause di lavoro volte a reinserire i soggetti sospesi dalla direzione, gli operai li riportano a forza dentro la fabbrica anche se era proibito l'accesso dal decreto disciplinare di sospensione e di allontanamento.

Questa componente oltre che nei consigli di fabbrica si trova anche nelle "*assemblee autonome*", strutture di Autonomia operaia che tendono a resistere nel territorio della fabbrica: per tutti l'esempio dell'Alfa Romeo, a Milano, che impone il sabato di straordinario e allora ritorna il picchettaggio, anche con scontri fisici, per impedire l'accesso in fabbrica.

Vi è dunque anche la componente cosiddetta "*continua*" e più comunemente nota come la "*corrente*".

Tra gli svariati motivi Lotta continua si era sciolta anche perché i suoi dirigenti avevano avvertito che al suo interno, soprattutto a Torino, Milano e Bergamo, era cresciuta una componente operaia di quadri, di militanti che non erano d'accordo sullo scioglimento e sul riavvicinamento *parlamentare*.

La "*corrente*" di Lotta continua ha punti di forza in alcune fabbriche milanesi come l'Innocenti, la Marelli, in alcuni stabilimenti bergamaschi quali la Dalmine e la Candy, a Torino in Val di Susa. Essa tiene un proprio convegno prima dello scioglimento di Lotta continua e decide di tenere alto il livello dello scontro in fabbrica e di avere un proprio giornale."

L.: "Quale?"

ID.: " "*Senza tregua*", è un giornale molto radicale di operai in collaborazione con qualche intellettuale proveniente da Lotta continua o dal disciolto Potere operaio e prova a riproporre il rapporto tra la fabbrica e il territorio attraverso una serie di azioni semilegali nei confronti dei capi e dei capetti per spezzare l'ascesa del nuovo

progetto capitalistico. Questa componente si riverserà nell'organizzazione clandestina combattente "**Prima Linea**".

L.: "A questo proposito. Noi dovremmo fare scorrere più scioltamente questa realtà della lotta armata altrimenti rischiamo di perdere molto di quella realtà."

ID.: "Prima Linea nasce direttamente da Lotta continua per scissione. La federazione milanese viene commissariata dai dirigenti perché è diventata ingestibile: è passata la leggenda che Lotta continua si sia sciolta per la contraddizione personale/politico e per la presenza femminista, ma in realtà la decisione di sciogliere l'organizzazione fu determinata dall'impossibilità di gestire questa massa di soggetti. Si tratta di alcune migliaia di quadri che non volevano rinunciare al potere operaio in fabbrica, ma i dirigenti non erano d'accordo e fecero commissariare la federazione milanese e torinese, ma la scissione era in atto e il giornale "Senza Tregua" ne sarà la dimostrazione evidente."

L.: "Qui non si può forse nemmeno troppo semplificare. E' un periodo ancora poco narrato"

ID.: "I contenuti di "Senza Tregua" sono radicali. La vicinanza con le **Brigate rosse**²⁸ è evidente. Erano articoli molto duri contro il governo e contro tutti: *"Lo scontro di classe ha già da un pezzo superato la soglia entro la quale non risulta più conducibile attraverso vie pacifiche, la guerra civile è la porta stretta attraverso cui dovrà passare chiunque intenda sbloccare questa situazione"*: è un titolo molto violento, sicuramente oggi un giornale del genere sarebbe sequestrato."

²⁸Le "**Brigate rosse**" sono un'organizzazione combattente clandestina che si propone come partito politico armato, si rendono responsabili di diversi fatti di sangue e di rapimenti di cui quello più clamoroso anche per il triste epilogo fu quello dello statista democristiano Aldo Moro; i fondatori dell'organizzazione sono Renato Curcio, Alberto Franceschini, Mara Cagol, altri esponenti sono Mario Moretti, Barbara Balzerani, Adriana Faranda.

L.: "Ma chi lo faceva questo lavoro?"

ID.: "Scrivono questi articoli operai conosciuti dal movimento. Nascono coordinamenti, per esempio il coordinamento Vittoria Romana, che va da Porta Romana, un quartiere a sud della città di Milano, e ingloba parte dell'hinterland, come San Donato, San Giuliano, risale attraverso Lambrate e finisce a Sesto San Giovanni, un pezzo della zona nord-est della città. L'organizzazione è un coordinamento operaio territoriale per migliorare le condizioni di vita nel territorio, ad esempio regola le lotte dei servizi. Allora in Italia il terziario aveva avuto un duro ciclo di lotte (ospedalieri, poste): equivale all'autunno caldo degli operai della grande fabbrica metalmeccanica. Nel '77 c'è una fusione tra terziario, grande fabbrica in ristrutturazione e territorio sociale."

L.: "Gli storici hanno ancora da cominciare con queste cose almeno per definire bene quantità, qualità permeabilità."

ID.: "C'è quindi l'Autonomia operaia e questa componente operaia appartiene all'organizzazione detta, ma non s'identifica in essa: le due strutture mantengono rapporti reciproci, ma si differenziano in quanto la seconda decide di resistere molto duramente nella fabbrica e sceglie di contrastare in qualche modo l'egemonia delle Brigate rosse, che è un movimento clandestino preesistente. Accanto ci sono i Circoli del proletariato giovanile e la componente femminista che prende coscienza del lavoro sessuato e della differenza di genere, e infine gli studenti delle facoltà di Roma, Bologna e un poco Milano."

L.: "Anche queste serie sono appena appena abbozzate."

ID.: "Gli studenti pensano alla proletarianizzazione del titolo di studio, che durante le lunghe lotte s'è formato un sovrappiù di laureati e che le

aspettative legate al titolo di studio non avranno valore nei luoghi di lavoro. Vent'anni di studio per un lavoro diverso dai saperi acquisiti; la percezione della vanità intellettuale è motivo di rivolta: nel caso bolognese e romano per la prima volta c'è una fortissima unità tra i giovani delle borgate della periferia e i raffinati intellettuali dell'università. Vedi un libro della Feltrinelli "Le radici di una rivolta" a cura de "La nostra assemblea"²⁹."

L.: "E' un susseguirsi di contrappunti di lotta anche pesanti al ritmo della danza del capitale."

ID.: "Il '77 non è un movimento univoco ma una galassia di componenti che si muovono contemporaneamente senza la necessità di avere affinità tra gli uni e gli altri. Si determina un corto circuito di fare politica, tutti i modi di fare politica saltano sotto quest'azione."

L.: "Si può da questo corto circuito vedere più distintamente la lotta armata?"

ID.: "E' un discorso a parte infatti e c'è una differenza tra la scelta di Prima Linea e quella delle Brigate rosse, queste ultime rappresentano il partito combattente vero e proprio, invece Prima Linea ha una propria organizzazione principale e almeno una cinquantina di sottosigle territoriali e quindi è un labirinto quasi corrispondente alla scomposizione di classe prodotta dall'offensiva capitalistica."

L.: "Pensi ancora che ci siano responsabilità dei partiti?"

²⁹ "Le radici di una rivolta" a cura del Collettivo redazionale "La nostra assemblea", Feltrinelli, Milano, 1977. Nel libro il collettivo fornisce un'analisi del movimento del '68 di cui si sente almeno in parte (nella carica anti istituzionale del movimento), spiega il passaggio da Marx a Gramsci come referente culturale e politico e sottolinea il peso della crisi economica nell'aver determinato la situazione dei giovani studenti, lavoratori, disoccupati, delle donne e le loro scelte di ribellione.

ID.: "Milioni di persone che avevano riposto le proprie aspettative nel partito comunista nel '76 si trovano ora spiazzati dal *compromesso storico* una cappa di piombo spiegata bene in "Tribù delle Talpe"³⁰. Il sistema dei partiti si chiude come una cappa di piombo sui movimenti e produce repressione."

L.: "Siamo ben lontani dal '68, è vero?"

ID.: "Il '77 non è il proseguimento del '68 è la chiusura di un'epoca, quella del movimento. Si pensa che se ne apra un'altra dopo lo stravolgimento. All'interno lo scontro è molto violento: per la prima volta l'arco dei partiti, la magistratura e le forze di polizia si serrano in un'azione repressiva. Ma una contraddizione c'era perché nel periodo che va dal '68 al '73 il partito comunista, pur in contrasto con questi gruppi, era pur sempre un partito d'opposizione che traeva vantaggi elettorali dall'esistenza di quei gruppi.

Nel '77 non c'è più quello spazio e vengono varate a gragnuola le leggi d'emergenza e repressive.

Qui si consuma il modello politico precedente, anche perché si capisce che la crisi delle forme di rappresentanza nella lunga evoluzione storica del modello fordista nella civiltà occidentale è stata messa in discussione e distrutta unilateralmente dal capitale."

³⁰ "La tribù delle talpe" a cura di S. Bologna, Feltrinelli, Milano, 1978. Il libro prende titolo dall'omonimo articolo pubblicato da Sergio Bologna sulla rivista "Primo Maggio" nel maggio '77 in cui l'autore analizza la situazione economica e sociale italiana e scopre che essa è praticamente paralizza dall'opera dei partiti, dei sindacati, che non mutano le condizioni di vita dei cittadini sebbene siano cambiate le condizioni di vita a fronte della ristrutturazione industriale operata dal capitale, di alcuni concetti cardine dell'economia come reddito, salario, spesa, e dall'aumentato valore della spesa pubblica, gli unici consapevoli di questa situazione di stasi opprimente sono i giovani e le avanguardie operaie eredi del patrimonio di lotte condotte nel '68 in particolare, ma anche negli anni precedenti e successivi, sono questi soggetti sociali le "talpe" che lavorano all'interno della società per mutarne i sistemi e i comportamenti. Le tematiche della spesa pubblica e del ruolo dello Stato in questa situazione di crisi verranno poi ripresi in un altro libro di Sergio Bologna "Crisi delle politiche e politiche nella crisi" Libreria L'Ateneo, Napoli, 1981. Le conseguenze di questo perdurare del blocco sono visibili nella repressione adottata dai partiti anche quelli che dovrebbero essere più progressisti, dal capitale, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura per stroncare le lotte operaie e studentesche.

L.: "E' un giro d'epoca:"

ID.: "Da quel momento in poi non si assistette più solo alla crisi del movimento, ma e in questo è lungimirante il movimento, inesorabilmente alla crisi della forma partito che toccherà tutti i partiti istituzionali. Bisognerà aspettare dieci anni, simbolicamente "Mani Pulite", che non è la causa della crisi dei partiti, ma l'effetto perché mostra la decadenza di quelle forme istituzionali classiche."

L.: "Le istituzioni sono alla frutta?"

ID.: "Anche i soggetti sociali sono costretti ad andarsi a cercare nuove forme di autorganizzazione inventandole ex novo perché quelle vecchie sono andate in pezzi. C'è il lungo periodo dell'eroina, esito politico della sconfitta di quel movimento."

L.: "C'è bisogno di Centri Sociali?"

ID.: "Nascono questi luoghi di resistenza negli anni '80, prodotti da una componente del movimento del '77: il punk, che in Italia è una componente meno visibile che in Inghilterra; è una componente bricolage che ha caratteristiche contro-culturali specifiche e che avvierà alla seconda generazione dei centri sociali in Italia, "VIRUS" a Milano, "MACCHIANERA", "VICTOR CHARLIE" a Pisa, altri a Bologna, altri a Torino che hanno caratteristiche contro-culturali non più legate all' egemonia territoriale, bensì più all'identità di sé: riconoscersi tra eguali, la rivolta nello stile e nel comportamento. Sopravvivono anche luoghi sorti alla metà degli anni '70, i primi centri sociali ormai piuttosto silenziosi e dei resti dell'Autonomia operaia ormai chiusi in se stessi.

C'è però questa vitalità dei centri sociali di seconda generazione con stile non politico che mandano un nuovo messaggio tramite il punk. Questi centri sociali di nuova generazione non sono luoghi di massa,

ma luoghi chiusi in cui ci si riconosce tra eguali: o sei dei loro o non ci vai e se ci vai ti senti a disagio: producono circuiti comunicativi forti, le "fanzine" dei primi anni '80, l'espressione del punk, ce n'erano più di seicento, non duravano che uno o due numeri, ma alcune durarono più a lungo come "*Teste Vuote Ossa Rotte*", "*Attack*" e "*Pogo*".

Qui sostanzialmente si trova la componente giovanile uscita sconfitta dal '77, che si dà altre forme di resistenza sul territorio, ma siamo in un ambito di conflitti d'identità al passaggio legato alla fine del movimento precedente e alla rottura complessiva con i modelli precedenti."